Lettori: 148.000
ItaliaOggi
25-GEN-2014
Diffusione: 83.664
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 28

L'ALLARME LANCIATO DALL'ENTE DEGLI AVVOCATI

Contributi in F24, una mina per le Casse

Per i professionisti sarà più semplice pagare (e rateizzare) i contributi previdenziali alle casse di previdenza di categoria. Ma anche per lo Stato potrebbe essere più facile mettere le mani sui risparmi degli iscritti agli enti. Come? Ritardando, per esigenze di gettito, il riversamento delle cifre agli istituti pensionistici o trattenendoli riconoscendo dei contributi figurativi. Non si tratta di fantasia, ma di una preoccupazione che serpeggia all'interno delle Casse autonome, dopo i diversi attacchi degli anni passati tesi a recuperare fondi (vedasi la spending review o la doppia tassazione). Con apposito decreto del 10 gennaio 2014 (pubblicato sulla *G.U.* n. 16 del 21/1/2014), infatti, il ministero dell'economia ha inteso dare la possibilità a tutti gli enti di previdenza privatizzati (dottori commerciali, avvocati, agenti di commercio, architetti e ingegneri, consulenti del lavoro, ragionieri, medici, farmacisti, veterinari, notai, addetti e impiegati dell'agricoltura, spedizionieri) e privati (periti industriali, psicologi, infermieri, agronomi e forestali, geologi, attuari e chimici) di poter effettuare versamenti unitari, con eventuale compensazione, delle imposte, dei contributi previdenziali e assistenziali. Una possibilità già adottata dalle gestioni previdenziali dei geometri e dei giornalisti e che ora, con una norma quadro, è estesa implicitamente a tutti. A lanciare l'allarme per primo il presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano. Cerchiamo di capire meglio dove si annida il rischio.

Come funziona. Mettiamo il caso di un professionista che debba 3 mila euro di contributi alla propria cassa. Questo, grazie al decreto, potrà compensare questo debito previdenziale con eventuali crediti Irpef vantati nei confronti dell'erario. Con la compensazione in F24, però, l'ente di previdenza farebbe transitare i propri introiti dall'amministrazione finanziaria, il che significa non venirne immediatamente in possesso il giorno stesso del versamento da parte del professionista (o comunque pochi giorni dopo, in base ai criteri dei criteri di valuta bancaria). Dunque c'è del tempo «perso» per gli investimenti che le casse fanno con i contributi versati dai professionisti: trascurabile, ma c'è. Ma Cosa succederebbe se, causa la storica e sempre più aggressiva famelicità dell'erario dello Stato, si decidesse di far slittare i riversamenti agli enti previdenziali per dirottarli – anche solo temporalmente – a coprire la spesa pubblica?

L'allarme. «Quello che viene fatto passare come un favore ai professionisti nasconde un'insidia per l'autonomia delle loro casse previdenziali», denuncia Nunzio Luciano, neopresidente della Cassa forense, commentando il recente decreto ministeriale. «Un provvedimento corretto sotto l'insegna delle semplificazioni», sottolinea, «ma non può e non deve imporre scelte tese a sottrarre autonomia agli enti previdenziali. La questione al contrario desta dubbi e preoccupazioni perché il decreto nasconde un pericolo per gli enti previdenziali privati, che se accogliessero le indicazioni ministeriali si troverebbero a rimettere nelle mani dello Stato la gestione di una fetta importante del loro patrimonio, quelle contribuzioni di migliaia di iscritti che nell'immediato non servono solo a pagare pensioni, ma a erogare servizi e garantire assistenza. La questione del recupero dei crediti nei confronti dello Stato è importante e va discussa aprendo un tavolo di confronto», conclude Luciano. «Come cassa, da tempo ci stiamo battendo per la compensazione dei crediti che migliaia di avvocati hanno nei confronti dello Stato per aver svolto attività nei confronti dei soggetti meno abbienti, mi auguro che attraverso un confronto serio e costruttivo si possa dare risposta anche a questo problema».

Ignazio Marino e Daniele Cirioli



data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario